

ALLA VIGILIA DEI RINNOVI CONTRATTUALI PER 5 MILIONI DI LAVORATORI

FONTE RIPRESA DELLE LOTTE OPERAIE

Di fronte alla carenza del governo Iniziative PCI per lo sviluppo delle lotte nelle campagne

In Lombardia, in Sicilia, in Puglia, in Toscana scioperi e occupazioni - Astensione provinciale a Lucca - Continua lo scontro alla FIAT - E' cominciata l'estate calda

Ancora una potente ondata di lotte in tutta Italia. Il congresso della CGIL si è appena concluso a Livorno e i lavoratori hanno tirato le giuste conclusioni: sviluppare e potenziare le lotte unitarie, portare avanti una strategia articolata, iniziative diverse di scontro che vanno dallo sciopero alla occupazione, dalle azioni di categoria a quelle di intere province. Obiettivo: non dare tregua ai padroni e - là dove più apertamente si compromette in favore della linea confindustriale - al governo e alle sue filiali industriali.

Parlando al Congresso di Livorno un dirigente sindacale ha detto dalla tribuna: «La famosa scadenza di autunno in realtà è già cominciata e l'estate che ci aspetta sarà certo molto calda». I lavoratori non smentiscono questa facile profetia. Alla FIAT stanno continuando questi scioperi di reparto e di linea che fanno letteralmente perdere la testa ad Agnelli e al dottor Bono, incapaci a contenere con i tradizionali strumenti del bastone repressivo e della carota paternalistica la spinta operaia per i salari e per i diritti e poteri di controllo che avanza sempre più prepotente. Il governo si trova alle prese con la grande agitazione degli statali, mentre continua la battaglia dei ricercatori del CNR che hanno occupato la sede e che pongono avanzate rivendicazioni non solo di remunerazione, occupazione e diritti ma anche di riforma strutturale di tutto il settore della ricerca.

Occupata dagli impiegati in sciopero la sede romana dell'ENPAS si pone anche qui tutto il grande problema di una seria riforma degli enti previdenziali. Tessili e metalmeccanici sono in sciopero a Lucca e oggi tutta la provincia si ferma in appoggio alla loro lotta per l'occupazione e per il salario.

Azioni articolate con momenti di generalizzazione dello sciopero si hanno alla Piaggio di Pisa e di Pontedera. Sempre a Lucca sono intanto occupati il cotonificio Oliva (proprietà del presidente della Confindustria Costa) e la Lenzi metalmeccanica.

I braccianti di Bari sono in sciopero per 72 ore da ieri: chiedono il controllo del collocamento, tema drammatico in una zona in cui la media di giornate di lavoro all'anno per i braccianti è di 100-120. La geografia della lotta è vasta: a La Spezia sono in agitazione gli operai dei cantieri mugugno che riducono il lavoro e sono minacciati di chiusura. A Torino è occupato il Consiglio provinciale dai consiglieri della sinistra per assicurare il lavoro agli operai del CVS vittime di Pelice Riva; a Milano sono in lotta gli operai della Dalmine.

Da oggi entrano in sciopero i lavoratori delle Imposte di consumo e delle Acque e bevande gassate. A Palermo sono sempre in agitazione i lavoratori dell'ESPI; a Trapani da 12 giorni è in atto l'azione ai bacini di carenaggio. Da domani scioperano in Toscana tutti gli appalti ENEL per entrare nell'ente. Da quattro giorni scioperano i tessili della Gull di Palermo. A Terni è occupata la Tagliavento e Mengalini contro la smobilizzazione minacciata.

E' un lungo elenco, un campione significativo dello scontro in atto dalle Alpi alla Sicilia: protagonisti la classe operaia, i braccianti, i sindacati uniti.

Piaggisti in lotta da tre giorni a Pontedera e Pisa

Non si abbassa più la testa e la fabbrica resta deserta

Come è nata la battaglia di 5.500 metalmeccanici - I perchè della «ripresa» - Le rivendicazioni: delegati di linea, di reparto, collettiva e 50.000 lire di premio ferie

Dal nostro inviato PONTEDERA, 25

Da tre giorni 5.500 piaggisti delle due fabbriche di Pontedera e Pisa sono in lotta. Dopo un primo sciopero di 20 ore si è passati alla azione articolata rivendicando i delegati di linea e un premio ferie di 50.000 lire decisa in assemblea dagli operai e dai sindacati. Per un'ora ogni turno sospende il lavoro; verso la fine della settimana si passerà a due ore. Venerdì infine si sciopererà a Pontedera una grande manifestazione popolare. Questo tipo di lotta, difficile da portare avanti, dà il segno della combattività della «ripresa» di questa classe operaia tarassata spietatamente

da padroni che avevano cercato di fare di Pontedera il loro regno, il loro feudo privato. Bene: l'era del «regno della vespa» è finita. Dicono gli operai: non è facile entrare in fabbrica e uscire per un'ora. Quando si arriva al momento di lasciare il reparto a tutti batte il cuore; ci si guarda intorno e con lo sguardo ci si capisce al polo. Quando qualcuno abbassa la testa vuol dire che resta lì, che ha paura, che vince il padrone. Questa volta nessuno abbassa la testa. Il padrone non vince, non passa, la fabbrica resta deserta. Perché? Perché i «piaggisti» sono passati all'offensiva? Perché per anni

sono stati fermi? Perché solo avanzate combattive lasciano la fabbrica durante gli scioperi? Le risposte a queste domande non solo fanno capire come è nata la nuova battaglia dei 5.500 metalmeccanici di Pontedera e Pisa; indicano la strada da seguire anche nel futuro, per battere il padrone. Qui alla Piaggio entrano in gioco aspetti di fondo della lotta operaia, si va al nodo del rapporto fra lotte aziendali, lotte per conquistare potere all'interno della fabbrica, battaglie più generali per superare la attuale condizione operaia.

E' in questo nesso stretto ed essenziale fra tre momenti di battaglia che vanno ricercati i motivi della «ripresa». Altrimenti non si può capire perché nel 1962 c'è una esplosione di collera operaia e di fatto una città con 70 giorni di sciopero, perché nel 1965-66 non si riesce a reagire a quasi 1500 licenziamenti che decapitano i quadri dirigenti ed attivi della PION, perché escludono dalla fabbrica i quadri del nostro Partito, perché esplose la lotta quando ci si batte contro le gabbie e per le pensioni, perché ora si arriva a un nuovo anno di grande battaglia aziendale.

I licenziamenti della fine del '65 inizio '66 prendono alla sprovvista i metalmeccanici: il processo di ristrutturazione avviene quando si credeva che la fabbrica della «Vespa» rappresentasse una opzione di sviluppo. Piccoli e medie aziende delle zone erano crollate, la crisi faceva seguito al «boom»; alla Piaggio invece non si muoveva niente, improvvisamente, a operaio di punta, licenziamenti aumentano dello sfruttamento scattò. Reagì la città, la popolazione intera: a migliaia marciarono da Pontedera a Pisa. Ma alla lotta mancava un termine essenziale: non era nata nella fabbrica, nei reparti, alle e ca-

Per si ha il cambio della guardia: entra Agnelli, con un nuovo gruppo dirigente. Si cerca di instaurare nuovi rapporti con la città, con la amministrazione. Per un periodo di alcuni anni si ricomincia ad assumere. Il paternalismo entra in fabbrica, questa volta gli operai non si fanno avanti. Il collocamento di massa, il voto «bonario» del neocapitalista sta ancora un piano di ristrutturazione. La «Vespa» non è più il centro della vita della fabbrica. Arriva il «Ciao», arriva un piccolo trattore agricolo in grado di passare fra i filari.

E con questa ristrutturazione si riprende la lotta. I ritmi di lavoro raggiungendo limiti di insopportabilità, mentre i salari restano quelli di sempre, di fame, la «torbida» come si dice, si allarga: si allarga la condizione di sfruttamento fino all'osso di piaggista. Nei reparti si apre la discussione. I lavoratori ripropongono la loro volontà di lotta, fresca, non intaccata da anni di anni durissimi di battaglia vinte e perse. La fabbrica viene analizzata, smontata pezzo per pezzo si può dire, per vedere non solo come difendersi ma anche come attaccare: si aprono rivendicazioni relative al premio di produzione. Ci si prepara alla lotta aziendale. Mentre è in piedi la trattativa tutti i lavoratori ripropongono lo sciopero per le pensioni: è il momento di tenere stretta la condizione all'interno della fabbrica a questo punto di partenza. Di fatto la lotta operaia si rinnova su questa realtà e passa allo sciopero. Sarà un grande successo.

Potere in fabbrica, per te- cedere, per non diventare «rotelle» di un ingranaggio: da qui la rivendicazione dei delegati di linea, di reparto, collettiva. Possibilità che il padrone deve pagare - di riviere in modo diverso: da qui la rivendicazione del premio di 50.000 lire per le ferie.

Alessandro Cardulli

Nuovo sciopero (quattro giorni) negli ospedali psichiatrici

Un nuovo sciopero di 4 giorni nei reparti psichiatrici di tutti gli ospedali si svolgerà dal 10 giugno. La decisione è stata presa da CGIL, CISL e UIL all'indomani dello sciopero per il personale di tutti gli ospedali del 12 e 13 giugno. I sindacati hanno denunciato l'insensibilità degli organi governativi ad attuare le richieste di cui alla legge stralciata e in particolare sullo aumento e la qualificazione del personale di assistenza; sulla ristrutturazione dei servizi; sul fondo nazionale con contributo dello Stato per la creazione di nuove strutture psichiatriche decentrate; sul rinnovo strutture di diagnosi e cure.

Contro un licenziamento-rappresaglia

Anche quelli della SNIA sono tornati a scioperare

Compatta e ferma reazione al sopruso padronale - Provocazioni preordinate per colpire i lavoratori più combattivi

In lotta per 72 ore i lavoratori termali

E' iniziato ieri uno sciopero nazionale unitario di 72 ore dei 15.000 dipendenti dalle aziende termali dell'Intersind per il rinnovo del contratto di lavoro.

Lo sciopero, provocato dalla pretesa dell'Intersind e delle aziende a partecipazione statale di ottenere la rinuncia ad alcune importanti e qualificanti richieste e sulla base di controproposte di aumenti salariali irrisori, registra l'adesione totale dei lavoratori.

Le richieste, avanzate unitariamente dai sindacati, riguardano consistenti aumenti salariali, la settimana lavorativa di 40 ore, la maggioranza dello straordinario, gli aumenti periodici di anzianità, la parificazione normativa operai-impiegati, la garanzia dell'anzianità

MILANO, 25

Grande giornata di lotta alla SNIA Viscosa. Lo stabilimento di Varedo, alle porte di Milano, è stato bloccato dallo sciopero compatto delle maestranze del grande complesso chimico, i tremila e cinquecento operai e impiegati della SNIA Viscosa sono scesi in lotta per protestare contro il licenziamento di un attivista sindacale della FILCEA CGIL. Nessuno da ieri sera, col turno delle 22 è entrato in fabbrica, salvo alcuni tecnici che devono salvaguardare l'inclusione degli impianti.

CGIL e CISL hanno proclamato unitariamente la lotta immediatamente dopo che il responsabile del monopolio ha annunciato che la sospensione di tre giorni comminata a un operaio noto come attivista sindacale della CGIL, è ritenuta responsabile dello sciopero. Il licenziamento è stata trasformata in licenziamento. A nessuno infatti è sfuggita la vera natura dell'incidente capitato in fabbrica: la immissione improvvisa nei reparti «avanzati» sindacalmente della SNIA di personale di fiducia della direzione, con le provocazioni, le intimidazioni che da

questi quotidianamente vengono, avrebbe finito certamente con l'offrire alla direzione un pretesto per intervenire e sbarazzarsi in una maniera o nell'altra degli elementi che le erano di fastidio. Così è capitato all'attivista della CGIL.

Stavolta però la direzione del monopolio non ha potuto agire impunemente e si è trovata di fronte alla reazione decisa degli operai. Anche la SNIA Viscosa, la fabbrica «sicura» è saltata. Anche alla SNIA dove da anni non si scioperava più, dove il paternalismo, il ricatto individuale, le mafie che si celano dietro certo sindacalismo, parevano aver definitivamente inabbiato la combattività operaia, si è ritrovata la forza e la unità necessarie per combattere contro il padrone.

Lo sciopero è terminato stasera, è durato 24 ore, i picchetti fottissimi sono rimasti per tutto il giorno davanti ai cancelli con loro i sindacalisti della CGIL, della CISL. Davanti alla fabbrica si parla della ritrovata unità, della prova meravigliosa che oggi è stata data, si parla già del futuro di lotta che sta davanti agli operai. Il vecchio «ordine» è stato spazzato via anche dalla SNIA.

Si è riunita la sezione agraria del PCI per un esame della situazione esistente nelle campagne italiane, in relazione allo sviluppo delle lotte di tutte le categorie dei lavoratori agricoli e del Movimento delle conferenze agrarie per il lavoro e le trasmissioni e per i piani zonali di valorizzazione agricola. In questo quadro la sezione agraria ha deciso di portare avanti nel Parlamento e nel Paese, opportune iniziative per far fronte alla grave carenza governativa nei riguardi degli enti di sviluppo (che dal prossimo 30 giugno saranno privi di finanziamenti, anche per l'ordinaria amministrazione); per imporre una riforma democratica del collocamento in agricoltura e soluzioni riformatrici per i contratti agrari; per ottenere che il Parlamento si investa dei problemi attuali della politica comunitaria e del Piano Mansholt.

La legge governativa sul Fondo di solidarietà non riconosce ai contadini l'indennizzo diretto e tempestivo per la perdita dei frutti pendenti e delle giornate di lavoro, e per gli strumenti andati distrutti; disperde i fondi stanziati per compiti che dovrebbero essere oggetto di altre leggi, come il ripristino delle opere di bonifica montana, le costruzioni e le riparazioni delle opere pubbliche di bonifica; non concentra i benefici sulle aziende coltivate dirette, cioè su quelle che non hanno la possibilità economica di ricostruire le attrezzature con i propri mezzi e riparare i danni subiti.

La legge governativa sulla montagna non è altro che il rifinanziamento di alcune parti della vecchia e fallita legge 991.

La presa di coscienza dei dipendenti del Consiglio nazionale delle ricerche

ABBIAMO IMPARATO DAGLI OPERAI

Da diciotto giorni impiegati, ricercatori e tecnici occupano la sede centrale romana del CNR - «I nostri problemi sono la 'paga', le sperequazioni, le discriminazioni» - Preliminare ad ogni ristrutturazione è la democrazia di base



Consiglio nazionale delle ricerche: un enorme striscione campeggia davanti all'ingresso centrale; ogni mattina viene aggiornata la data dell'occupazione.

Lo sciopero? roba da operai... di politica più nemmeno parlarne. Lo pensavano e lo dicevano in molti, fino a qualche mese fa. Per le voci di una qualche occupazione, alcuni compagni tentarono una protesta: aderirono nel grande atrio ritagli dell'«Unità»; ma, con sollecitazione furono strapunti le lotte di Consiglio nazionale delle ricerche erano riservate ai ricercatori ai boristi; «cose da intellettuali di sinistra, imbrigliati nella moda della contestazione...».

Adesso stanno tutti lì dentro, nella sede occupata di piazzale delle Scienze, a discutere, giorno dopo giorno riuniti in assemblea. Parlano tra di loro, si confrontano nelle idee politiche, discutono, polemizzano, cementano nella lotta l'unità della lotta. L'occupazione della sede romana del CNR è giunta al suo diciannovesimo giorno: una occupazione organizzata fino allo stremo. Picchetti agli ingressi (24 ore su 24), perfetto ordine all'interno, nelle sale e nei corridoi, ogni giorno un nuovo più grande striscione alla facciata, e soprattutto costante rapporto con l'esterno, con la stampa alla quale inviano un quotidiano dettagliato bollettino sugli ultimi sviluppi delle trattative, sulle decisioni scaturite dall'assemblea.

«Avevamo cominciato con una serie di incertezze, con il pericolo di una involuzione corporativista: l'occupazione era stata promossa dal personale amministrativo da quello centinaia di impiegati, di ruolo e non di ruolo tradizionalmente legati al mito della carriera, all'identificazione con l'«azienda» e quindi di trasformazioni meno battaglieri, politicamente e sindacalmente meno consapevoli».

tecniche - pone tra gli obiettivi prioritari la nomina del presidente (il cui mandato è scaduto da alcuni mesi); la dimostrazione al vertice, la distribuzione dei fondi per interessi sociali accanto a quelli più strettamente rivendicativi: diritto d'assemblea, diritti sindacali, comparazione normativa e giuridica del personale.

Ma in uno dei primi incontri con gli occupanti, tra una battuta e l'altra sulle funzioni e i compiti della ricerca, sulla gestione necessaria di ristrutturare l'ente di renderlo più «efficiente», qualcuno dice: «la nostra, però, è soprattutto una lotta di lavoratori, i nostri problemi sono simili a quelli degli operai: sono la 'paga', la precarietà del rapporto, le sperequazioni, le

discriminazioni e perché no, la alienazione: quasi sempre non sappiamo la ratio né il frutto del nostro lavoro, o quello che fa il collega del tavolo accanto». In una delle assemblee, nei gruppi di studio, con rigore, un coscienza di lavoro di elaborazione collettiva, si «conoscono» evidenziando le contraddizioni del «tecnico» (impiegato o ricercatore): si acquista o si allarga la coscienza della sua subordinazione, della sua esclusione dal processo produttivo decisionale e contemporaneamente della sua mistificazione. Non sono i primi, non sono soli: c'è stata la lotta alla SNAM progetti, l'occupazione ne al LIGM di Napoli, mentre sono bloccati i lavoratori del CNR; poi l'Associazione nazionale ricercatori proclama lo sciopero ad oltranza e la CGIL appoggia il suo pieno sostegno alla lotta.

Gli obiettivi degli occupanti si precisano e si caratterizzano anche come risposta alle manovre e ai tentativi di strumentalizzazione che della lotta fanno i «gruppi» di potere dell'Ente. Il ministro Laucella a conclusione di un incontro propone maggior autonomia al CNR: «il che, attualmente, rispondono ai lavoratori - significa dare più potere ai già potentissimi cate-draici dei Comitati e del Consiglio di presidenza».

Dopo la prima settimana di occupazione l'assemblea approva all'unanimità un documento nel quale si dice: «Coscienze del fatto che ogni opera di posizione in termini di ruolo del CNR, di politica della scienza, di struttura e finalità della ricerca si risolvono di fatto in un appoggio dato all'uno all'altro gruppo politico e di potere, rifiutano di lasciarsi insidiare in questo tipo di logica... e poniamo quali unici e concreti obiettivi della occupazione: «la fine delle spe-

regazioni esistenti fra il personale amministrativo e scientifico-tecnico, la tutela dei diritti sindacali, il diritto di assemblea, e altri». E' bene ribadire però - ci viene precisato da alcuni occupanti - che tale impostazione scaturisce dalla coscienza che solo dopo aver ristrutturato l'ente alla base, potranno essere affrontati i più generali problemi della sua politica. Preliminare cioè a qualsiasi discorso di politica è la sua esclusione dal processo produttivo decisionale e contemporaneamente della sua mistificazione. Non sono i primi, non sono soli: c'è stata la lotta alla SNAM progetti, l'occupazione ne al LIGM di Napoli, mentre sono bloccati i lavoratori del CNR; poi l'Associazione nazionale ricercatori proclama lo sciopero ad oltranza e la CGIL appoggia il suo pieno sostegno alla lotta.

Non è semplice parlare della attuale condizione del personale; e certo che nel CNR in tutta Italia sono impegnati oltre 2.000 lavoratori fra ricercatori, amministrativi, tecnici, ed è certo che accanto al rapporto di lavoro a tutto merito a contratto, esiste una serie di altri non meglio identificati rapporti, come è certo che le funzioni per molti lavoratori si confondono; amministrativi che in realtà fanno i tecnici e ricercatori o tecnici che svolgono un lavoro amministrativo. Sul borsisti poi il discorso è particolare: loro più degli altri subiscono il ricatto della «direzione».

Francesca Raspini

Convegno PCI su: condizione operaia e industria tessile

Per iniziativa della Commissione per il lavoro di massa della direzione del PCI, il 19-20 luglio si terrà, a Schio, un convegno nazionale sul tema: «I comunisti, la condizione operaia e i problemi della ristrutturazione dello sviluppo dell'industria tessile».

Table with financial data: PROSPETTO RIASSUNTIVO DEL BILANCIO AL 31 MARZO 1969 (XXXVII esercizio). Includes sections for ATTIVO, PASSIVO, RENDITE, and SPESE with various monetary values.